



ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' DIRITTO E PROGRESSO

Sede Legale Via Maroncelli 44, S. Maria delle Mole - 00040 ROMA

Tel. e fax 06/97847339;06/97847340

C.c.p. 88945001 – CF. 96240750586

IL SINDACATO DEI MILITARI

Il 28 marzo u.s., con una votazione che animerà ancora per qualche tempo il dibattito politico, il Senato ha confermato gli impegni dei nostri militari nelle missioni all'estero.

Si trattava di una decisione che, nel rimarcare gli sforzi che il Paese compie a sostegno della pace e delle tante ricostruzioni che necessitano in diverse aree del pianeta, doveva e poteva essere anche la dimostrazione che negli aspetti specifici degli interventi internazionali militari la nostra politica era in grado di trovare una soddisfacente condivisione.

Chi si aspettava in questo caso un gesto di saggezza dalla politica tale da comportare attraverso un voto unitario un esplicito sostegno agli sforzi che i nostri soldati compiono in nome della Nazione è andato deluso.

Che a causare tutto questo indecoroso spettacolo siano state motivazioni estranee al merito della votazione è un dato che i fatti e solo essi si incaricano di dimostrare.

Ad eccezione della missione in Iraq per la quale in conseguenza del venir meno dei nostri impegni e del ritiro delle nostre truppe non è più esistita la necessità di un voto di rifinanziamento, in tutte le altre circostanze le decisioni di intervento e quindi di sostegno economico sono sempre state condivise da una larga maggioranza delle forze politiche e ciò anche quando decisioni opposte potevano causare una crisi di Governo (Kosovo- D'Alema).

Il senso dello Stato e della dignità nazionale, quello della misura che dovrebbe sempre guidare chi è investito della responsabilità nel concerto degli indirizzi della nostra politica estera, gli impegni assunti con i Paesi alleati che fine hanno fatto? Relegati nel campo dei fattori marginali da subordinare ad una esigenza di bottega: far cadere il Governo Prodi.

Che l'attenzione sociale sulle dispute parlamentari relative ai fatti in premessa sia stata ampia e che essa abbia goduto del conforto di una robusta informazione è fuori di dubbio, come è fuori di dubbio il fatto che ciò che fa notizia e quindi audience è, almeno per ciò che attiene allo specifico militare, la rendicontazione sugli impegni che i nostri soldati affrontano negli scenari in cui sono chiamati ad operare.

Insomma si parla dei nostri soldati per farci sapere dove stanno, quello che fanno, ciò che a volte accade di tragico alle loro vite e delle onoranze di circostanze; succede di leggere della loro riconosciuta e apprezzata capacità di intervento e delle buone relazioni umane che sanno costruire e intrattenere con le popolazioni che aiutano.

Mai o quasi mai si discute di loro e quindi poco si fa informazione, al fine di far conoscere meglio la loro condizione di lavoratori al servizio dello Stato e quindi della società.

E' del tutto evidente che per il mondo dell'informazione la cronaca degli eventi rappresenti il fine della informazione.

Eppure della condizione militare ovvero dei problemi degli uomini in divisa, del trattamento loro riservato dallo Stato, dei loro bisogni umani, delle loro aspettative familiari, delle loro retribuzioni e prospettive di carriera, dei diritti di tutela di cui godono (?), insomma di tutto ciò che sostanzia il lavoro di questi professionisti si dovrebbe parlare.



ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' DIRITTO E PROGRESSO

Sede Legale Via Maroncelli 44, S. Maria delle Mole - 00040 ROMA

Tel. e fax 06/97847339;06/97847340

C.c.p. 88945001 – CF. 96240750586

Bisognerebbe parlarne almeno per conoscere a fondo quella parte della istituzione militare fatta di carne, per sapere del grado di soddisfazione che questa prova nell'espletamento dei propri doveri e della riconoscenza che gli viene offerta dallo Stato. Così purtroppo non è.

A margine di questa ingessata, parziale e riduttiva informazione c'è tuttavia e per fortuna una non cloroformizzata attività informativa che esce dagli standard di cronaca per produrre attenzione e riflessione.

Un mondo minore fatto di piccole realtà editoriali (NGDM), di diverse soggettività sociali e di tante iniziative (siti web) che impiegano le risorse di internet; un mondo minore che si fa carico di parlare e far parlare dei problemi veri dei militari per testimoniare un disagio antico allo scopo di richiamare l'attenzione della politica e delle istituzioni.

Ed è per i meriti di questa complessa e articolata informazione che oggi torna a riproporsi, con i caratteri dell'urgenza, una discussione politica sul modello di tutela professionale dei militari.

Ad alimentare l'urgenza di questa discussione concorrono le consolidate posizioni evolutive delle RR.MM. espresse dalla CGIL e dalle Associazioni che per questo fine si sono costituite, le novità di indirizzo rappresentativo che salgono dall'interno degli Organi di tutela dei nostri soldati e le tante dichiarazioni (individuali e in rappresentanza di parti politiche e sindacali) pro-sindacato dei militari che si rincorrono giornalmente a testimonianza di un fermento che non conosce argini.

Basterà tutto questo per ridestare l'attenzione della politica sui diritti di tutela dei militari?

Dentro tanto agitarsi le posizioni espresse contengono tutte quel denominatore comune, evolutivo delle RR.MM. in termini associativi/sindacali, utile ad irrobustire la platea dei riformatori?

Chi ha memoria dei tempi andati, ovvero dell'epoca che deteneva in grembo l'approvazione della L.382/78, sa bene che una causa come quella di cui qui si discute, per avere ragionevoli speranze di essere recepita in un atto legislativo, deve poggiare su solide basi espresse da un progetto, da una forte cifra di richiedenti e da una ostinata sete di emancipazione. E' attraverso il concretizzarsi di questi presupposti che la politica tornerà a fare il proprio lavoro. Dentro l'agitarsi a cui assistiamo c'è ed è diffusa questa consapevolezza?

A queste esigenze progettuali, di unitarietà e ideali Assodipro, come è noto, ha sempre lavorato al fine di costruire le condizioni utili per rimettere in moto un percorso di riforma capace di affermare a favore dei militari un nuovo orizzonte di tutela; vedere oggi che questa esigenza è largamente avvertita e condivisa è la conferma che il "contagiarsi per contagiare", che caratterizza da tempo l'azione del sodalizio, ha prodotto sicuri risultati.

Oggi come non mai, a fronte di inquietanti emergenze come quelle degli esuberanti dei marescialli (40.000), dell'avvio della previdenza complementare e delle ricomposizioni delle incongruenze insorte in esito alla applicazione dei diversi riordini dei ruoli, si avverte il bisogno indifferibile di una nuova soggettività di tutela.

Per affrontare tali emergenze e per dare dignità alla funzione di rappresentanza dei militari basta il conferimento del ruolo negoziale alle RR.MM. o forse c'è necessità di una più incisiva riforma che introduca nel comparto l'esercizio dei diritti associativi e sindacali?

Una seria riflessione sul punto sgombrerebbe senza tanta fatica ogni dubbio.

Il ruolo negoziale è una funzione importante se si realizza in un contesto in cui chi lo esercita gode di indipendenza, di autonomia rappresentativa ed amministrativa e della potestà di autodefinirsi sotto il profilo organizzativo e gestionale, e se attrezzato degli strumenti utili a qualificarlo (uffici legali, consulenze esterne, risorse economiche).



ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' DIRITTO E PROGRESSO

Sede Legale Via Maroncelli 44, S. Maria delle Mole - 00040 ROMA

Tel. e fax 06/97847339;06/97847340

C.c.p. 88945001 – CF. 96240750586

Le generose offerte che vengono proposte a panacea della rivitalizzazione delle RR.MM. comprendono gli aspetti sopra segnalati? NO.

E' difficile pensare allora che nella ipotesi che va delineandosi (introduzione del ruolo negoziale) le risposte che i militari si attendono dal loro strumento di tutela non potranno arrivare?

Il ruolo negoziale di cui si parla, confinato nelle funzioni di competenza previste dal D.Lgs 195/95 che disciplina la concertazione, quale effetto taumaturgico potrà avere sulle emergenze sopra segnalate che notoriamente sono espressione di materie inibite all'intervento delle RR.MM.?

Nella ipotesi di una rivisitazione legislativa del campo di intervento delle RR.MM. (?) utile a comprendere il negoziato sugli esuberanti, sulla previdenza complementare ecc.. ecc., a quali fonti del sapere (diritto del lavoro, della previdenza e delle assicurazioni) attingeranno le RR.MM., di quali autonomi supporti propositivi diversi dall'impegno degli uomini che le compongono potranno avvalersi? Esigenze superflue queste, o necessità alle quali è doveroso pensare in tempo al fine di una oculata scelta di campo?

Anche su queste questioni c'è bisogno di riflessione; c'è bisogno di capire in primo luogo che non è in discussione il valore degli uomini che operano nelle RR.MM.; c'è bisogno di costruire nuove e moderne relazioni di lavoro che sappiano godere al meglio delle esperienze sindacali in materia che la storia ci offre; c'è bisogno di attingere sapientemente dalla migliore legislazione del lavoro oggi in vigore nelle più evolute società democratiche; così come c'è bisogno infine di superare pregiudizi ideologici verso la soggettività sindacale e gli steccati che in nome di essi sono stati alzati.

Per offrire un contributo al dibattito che in questi tempi stimola la partecipazione di tanti soggetti interessati alle questioni di tutela dei militari richiamiamo ancora una volta l'attenzione degli stessi sulla Convenzione 151/78 dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e sulla Legge 862/84 che ratificò la stessa.

Chi si appresterà a studiarne le ragioni che la imposero, i principi ispiratori, il campo di applicazione e le garanzie che introduce nelle relazioni di lavoro dei dipendenti pubblici, scoprirà che anche i militari italiani possono aspirare ad un modello di tutela professionale utile alla valorizzazione piena della loro professione.

AS.SO.DI.PRO.
Il Presidente
Emilio Ammiraglia